An II. Udin, Joibe 6 November 1884 Numar 45

FLOREAN DAL PALAZZ

• AL SALTE FUR LA JOIBE •

OGNI DOI NUMARS 5 CENTESINS L'UN — BEZ SUBIT

Si vendin là vie da l'Edicole e là dai Tabachins in Marciavieri, in plazze Contarene e in Borg S. Bortolemio

Abonamens par l'interno un An quatri francs: 6 mes doi francs: par l'estero il dopli.
Inserzions: intindisi cu l'Aministrazion. Manda i bez cun letare racomandade o in vaglia postal al semplis indirizz: — **Aministrazion dal Florean dal Palazz, Udin** —.

STORIELIS DI FLOREAN

Non stuzzicate poco le ragazze

La scena è in un vagone della ferrovia, ed ha due atti — uno all'epoca del 13 agosto ultimo scorso, l'altro il 29 ottobre al tribunale correzionale.

Sorvoliamo al primo atto — perchè l'azione è troppo viva, l'assalto è troppo spinto, e veniamo al secondo, svoltosi davanti alle faccie sbiadite dei giudici che questa volta non dormono.

Il signor Ernesto, scultore, giovanotto ardito sui 29 anni, montò sul treno della ferrovia.

Nel suo scompartimento c'erano un collegiale sui 15 anni e Caterina, ragazza sui 28, cuoca.

Tutti e tre intavolarono una conversazione, ma alla prima stazione il collegiale smontò, e la sua ingenua presenza cessò di rappresentare il di più che incomoda in un *tête a tête*.

Ernesto e Caterina erano soli.

E diamo la parola ad essi, in tribunale.

Ernesto imputato, dice:

— La ragazza era molto allegra, e noi finimmo presto col dire delle sciocchezze.

« Poi le chiesi dove andava e se voleva che io l'accompagnassi.

« È pericoloso, soggiunsi, per una bella ragazza viaggiare affatto sola. D'altronde il tempo è bello e possiamo divertirci un po'.

« La presi per la vita e le solleticai le ginocchia. Mi offersi nuovamente ad accompagnarla, avendo passato la stazione cui dovevo scendere, ma essa diceva di no. Allora scesi a C. . . . Ma fui ben sorpreso di veder la signorina affacciarsi allo sportello gridando al capo stazione:

— Arrestatelo, esso è un porco, io darò querela.

Diedi il mio biglietto di visita e fui lasciato libero.

Ed ecco la deposizione della Caterina idolatrata sì dentro in un vagone, ma brutta di fuori, brutta come la querela per mano di usciere che essa ha sporto contro l'Ernesto.

— Mi ero affaticata, ero stanca e dormiva in vagone. Allora questo signore si è permesso di accarezzarmi il mento parecchie volte.

— Cosa fate, signore, io non vi conosco — gridai.

« Ma egli mi ha afferrato per la vita, mi ha rovesciato sul sedile, mi ha abbracciato a più riprese, e voleva farne qualcuna anche di più grossa....

Il presidente interruppe:

— È impossibile che abbia potuto far tutto questo tra due stazioni.

La Caterina:

— Signor presidente, costui si interrompeva ad ogni stazione e poi ricominciava l'attacco, il treno camminava e allora anche lui.

Il presidente: — Ci sono state 6 stazioni, e voi signorina, avete dato prova di una grande pazienza.

L'imputato aggiunge: — La signorina si è querelata solo perchè io sono disceso a C. . . . Essa volle vendicarsi perchè io non la stuzzicai abbastanza.

E il tribunale gli dà ragione assolvendolo, e così abbiamo la scena di una moglie di Putifarre a metà e di un casto Giuseppe con riduzione e calo.

RISPUESTE A FLOREAN

Par dovè di imparzialitat o riprodùs da la *Patine de roè* un articul intitolat: *Per la verità*, lassand, ben intindut, la ve-

[illegible] a sot lug. Chest articul al è in rispueste [illegible] dal numar precedent sott il titul *Storielis di Florean.*

Eco l'articul:

« Il sottoscritto, futuro ed ipotetico direttore del *Nuovo Martello*, avendo letto, non senza [illegible] sorpresa, nell giornaletto il *Florean dal Palazz* di ieri, l'allusione che lo stesso *Nuovo Martello* sortirebbe per opera di un literato dal carcere stato condannato [illegible] che il tacere è bello, per [illegible] propria onorabilità stima necessario produrre pubblica dichiarazione di non aver mai avuto alcun contatto con simili individui, e in prova di ciò dal *Giornale di Udine* del 29 ottobre corr. riproduce la seguente che crede sia appunto della stessa persona cui si accennava nel detto *Florean dal Palazz*.

Illustrissimo Signore,

Credo sarà tanto imparziale da pubblicare queste poche righe.

Non so se si pubblicherà o meno *Il Nuovo Martello*, in ogni caso le dichiaro che io *povero diavolo (!)* non avrò nessuna parte nella pubblicazione di un giornale-libello.

A. L. Massimo.

In quanto poi all'asserzione che il *Nuovo Martello* abbia a riuscire un *giornale libello*, ciò resta ancora a sapersi.

Luigi Toffoli.

E cumò che si dispitichin fra di lor. Riguard po al *Sior Antonio Tamburo* finore nol è stat smentit ce che o hai contat tal sudet articul: *Storielis di Florean*. Stin a viodi ce che al vignarà fur da chesg famos giornalisg.

CHELL CHE FLOREAN AL SINT SENZE OLÈ

Dialogo fra Tite Lung e Zuan Frusin.

— Ah, ciar il mio Tite, sin sint di bielis.

— Par esempli? Ti dastu di maravee tu di qualchi ciosse, in chesg timps di progress?

— Ah tu, i disis, progress tu? Lasse che t'in conti une che se al ven a savele Florean ciart nol fâs di manco di metile tal so sfuei.

— Contime, contime, che o hai gust di savê nuvitàs.

— In cheste storie i jentre un impiegat dal telegrafo, un cialiar paron di buteghe, une frutate di sedis o disesiet agns so lavorante, e un plevan di cheste citat.

— Che al sarà, za o m'imagini, il plevan di Redentor . . .

— Fas chell cont, vè, che tu has induvinat. Tu has di savê dunce che chest impiegat dal telegrafo, il qual la cinquantine no la spiete plui, i fâs une cort spietade a la frutate che, come che ti hai dit, no sai se ha finit disesiet agns.

— Po e je, i stâe?

— Dutt altri; e jè plui che stufe di chest sece meriudis che al va simpri par ciase e al si è assunt di fai di tutor senze che nissun lu clami. Note di plui che al par che l'inamorat al sei ance un pôc gelôs, parcè che i plâs poc che la frutate e vadi a vore in che buteghe di cialiar.

— Ah busarone, e ce etat di metisi in gelosie!

— Po sì, ciart tu, e par chest al ha scrite une letare uarbe al plevan di Redentor dulà che al piture cun neris colors la frutate e cussì ance e piês il so paron, chest cialiar, e al vorès che il plevan la clamàss a dovè essind tal numar des ancelis.

— Po cemud si puedial di che al è l'impiegat dal telegrafo l'autor de letare uarbe? No podaressial jessi qualchidun altri invidios, e ce sai jo?

— Eh no, al è propit lui, parcè quand che il plevan al ricevè cheste letare al clamà la frutate e i fasè une paterne in dutis lis regolis e formis. Tu pûs nome crodi se a la fantazzute no i brusà cheste pantumine e sicome e saveve che nol podeve jessi che l'impiegat dal telegrafo l'autor, cussì i fasè lis sos lagnanzis. Lui no si scomponè e anzit l'ha amitut di jessi lui cul dì: eh nol è po chell mal che tu crodis. E al lè dal plevan e al si fasè consegnà la letare. Ce ti parial cumò?

— A mi mi pâr che se o foss te frutate o tai siei di ciase a chell moscardin di cinquante e plui agns che al vignis a rompimi lis s-ciatulis, i sciararès magnificamentri la puarte su la muse e lu mandarès a ciartis quaranteuv.

— O dis ance jo, ma lassin che si frisi ognun tal so grèss. O hai olût contate par che tu sepis di ce che son capaz personis che dovarèssin vè dutt altri contegno.

— Tu has reson, tu has reson, ma ciar Zuan o hai la *rivoltose* che mi spiete a ciase e o ti saludi.

— Figuriti che sei ribaltade ance la me *malle*, mandi Tite.

DA LA ZAE DI FLOREAN

Eco un proclam che mi maudin e che a titul di amenitât o publichi:

Popolo di Bressa!

Corragio, avanti - saldo.

Non ci lasciamo impaurire dalle dicerie di quelle istanze fatte da qualche nostro paesano. Noi dobbiamo star saldi e dobbiamo continuare nell'opera maestosa che abbiamo incominciato. Guai a noi se lasciamo l'opera nostra in abbandono. La Madonna benedetta ci ha protetti e ci proteggerà, e manderà nella malora Parroco, Sindaco e Segretario che tentano di mettere il malumore onde la bella nostra Chiesa resti li imperfetta. Coraggio, i nemici della Madonna la finiranno e presto e noi fedeli alle promesse date saremo sotto la potentissima sua protezione. Se ci chiamano al comizio non dobbiamo andare - guai a noi - andremo se ci chiama la fabbriceria e Commissione. Non mai, se ci chiama o Sindaco, o Segretario, o Parroco - questi sono nostri nemici e nemici dell'Immacolata Concezione, se ci chiamano questi sputtiamogli in viso e fermiamoci nelle nostre case, e se ci viene l'incontro fra muro e scuro non risparmiamo di consegnar loro quattro bei bisatti. »

* * *

In chest mond an d'è di biei.

L'altre matine un bocon di predi, ciaminand pal zardin, al incontre un tal che al leeve il sfuei e i diis ironicamentri:

— *Già, adesso, il pane quotidiano è diventato il giornale* ....

— *Sarà per lei, reverendo, giacchè io è sino dalle tre che sono alzato*, al rispuindè il tal.

La int che sintì no podè fa di manco di aplaudì a chestis peraulis, mandand a l'indirizz dal predi frasis poc benevulis. E i sta ben, parcè che i citadins che van pe so strade si ju lasse in pâs.

* * *

Un barbe predi, il qual par conseguenze al veve un nevôt che, seguind l'ordin natural des ciossis, al veve une particolar predilezion pes feminis, al tignive in ciase oltre al nevôt une massarie che no jere tant Perpetue come lis Perpetuis che saressin prescritis.

Al par che tra il nevôt e la massarie i foss che robe che si disi simpatie natural, ciosse che del rest e va da sè, seguind l'ordin de Nature (o mett la N majuscule par intindisi miôr). Ma al barbe no i comodave ste ciosse, e i faseve la tire, fin che une zornade, o une gnott po no si sa, al ha colpît il nevôt in flagrant e tal timp istess ance la Perpetue in jarbe.

In bote al ha minacciat la massarie di mandale a ciase so, ma no jè stade che une minacie, e la zornade dopo, quand che vaind e steve fasind il fagòt de so robe, i ha *perdonat cul patt* che no fasèss plui matetâs cul nevôt.

Al nevôt po i ha dât une buine lavade, come che al jere di dovè, e dopo i ha domandât:

— *Ma dimi, ciart tu, parcè hastu tante inclinazion pes feminis, bardasse che tu sês?*

— Caspite! al rispuind il nevôt, al è par esercità la caritat dal prossim.

— Come! al sberle il barbe spalancand i voi, ance cheste o hai di sintì?

— Mah . . . . . eh . . . .

— Mah . . . . eh . . . Spieghiti almanco, bech futût che tu sês.

— Ce disino i precets naturai che al mi ha insegnat lui quand che jo o jeri ancemò frutt?

— Ce disino? anin indenant, che vidin se tu tai ricuardis.

— Eh! sior barbe! o hai buine memorie sa! . . . .

— Anin dunce, sintin.

— E disin: *fâs ai altris chell che tu voressis che al foss fatt a te stess.*

— E cussì?

— Eco: se jo o foss par esempli une femine, o voress che . . . .

— Ah canae! Isal chest il mud di interpretà lis ciossis?

— Ce sao jo? mi pareve di fa ben . . . . la me intenzion e jere . . . .

— Baste, bricòn che tu sês, baste; e quand che tu la intindis cussì, fâs pur di manco di esercità la caritat dal prossim.

No sai po se, dopo cheste paterne il nevôt al ha fatt di manco di praticà il precèt dal barbe, e daur chell che si è podût capì al par plui di no che di sì. O sôdi jo, tant plui che al veve ciapât dal barbe il titul onorifich di bech futût. *E che la vada!*

* * *

O hai vidude une bine di pan, biell e ben cuet, che al pese siscent e cinquante grams (sedis oncis) e che al coste sôi disevôt centesins. Natural che chest pan nol è fatt a

DA LA ZAE DI FLOREAN

Eco un proclam che mi maudin e che a titul di amenitât o publichi:

Popolo di Bressa!

Corragio, avanti - saldo.

Non ci lasciamo impaurire dalle dicerie di quelle istanze fatte da qualche nostro paesano. Noi dobbiamo star saldi e dobbiamo continuare nell'opera maestosa che abbiamo incominciato. Guai a noi se lasciamo l'opera nostra in abbandono. La Madonna benedetta ci ha protetti e ci proteggerà, e manderà nella malora Parroco, Sindaco e Segretario che tentano di mettere il malumore onde la bella nostra Chiesa resti li imperfetta. Coraggio, i nemici della Madonna la finiranno e presto e noi fedeli alle promesse date saremo sotto la potentissima sua protezione. Se ci chiamano al comizio, non dobbiamo andare - guai a noi - andremo se ci chiama la fabbriceria e Commissione. Non mai, se ci chiama o Sindaco, o Segretario, o Parroco - questi sono nostri nemici e nemici dell'Immacolata Concezione, se ci chiamano questi sputtiamogli in viso e fermiamoci nelle nostre case, e se ci viene l'incontro fra muro e scuro non risparmiamo di consegnar loro quattro bei bisatti. »

* * *

In chest mond an d'è di biei.

L'altre matine un bocon di predi, ciaminand pal zardin, al incontre un tal che al leeve il sfuei e i diis ironicamentri:

— *Già, adesso, il pane quotidiano è diventato il giornale* ....

— *Sarà per lei, reverendo, giacchè io è sino dalle tre che sono alzato*, al rispuindè il tal.

La int che sintì no podè fa di manco di aplandì a chestis peraulis, mandand a l'indirizz dal predi frasis poc benevulis. E i sta ben, parcè che i citadins che van pe so strade si ju lasse in pâs.

* * *

Un barbe predi, il qual par conseguenze al veve un nevòt che, seguind l'ordin natural des ciossis, al veve une particolar predilezion pes feminis, al tignive in ciase oltre al nevòt une massarie che no jere tant Perpetue come lis Perpetuis che saressin prescritis.

Al par che tra il nevòt e la massarie i foss che robe che si disi simpatie natural, ciosse che del rest e va da sè, seguind l'ordin de Nature (o mett la N majuscule par intindisi miòr). Ma al barbe no i comodave ste ciosse, e i faseve la tire, fin che une zornade, o dìe gnott po no si sa, al ha colpît il nevòt in flagrant e tal timp istess ance la Perpetue in jarbe.

In bote al ha minaccât la massarie di mandale a ciase so, ma no jè stade che une minacie, e la zornade dopo, quand che vaind e steve fasind il fagòt de so robe, i ha *perdonât cul patt* che no fasès plui matetâs cul nevòt.

Al nevòt po i ha dât une buine lavade, come che al jere di dovè, e dopo i ha domandât:

— *Ma dimi, ciart tu*, parcè hastu tante inclinazion pes feminis, bardasse che tu sês?

— Caspite! al rispuind il nevòt, al è par esercità la caritat dal prossim.

— Come! al sberle il barbe spalancand i voi, ance cheste o hai di sintî?

— Mah . . . . eh . . .

— Mah . . . . eh . . . Spieghiti almanco, bech futût che tu sês.

— Ce disino i precets naturai che al mi ha insegnat lui quand che jo o jeri ancemò frutt?

— Ce disino? anin indenant, che vidin se tu tai ricuardis.

— Eh! sior barbe! o hai buine memorie sa! . . . .

— Anin dunce, sintin.

— E disin: *fâs ai altris chell che tu voressis che al foss fatt a te stess.*

— E cussì?

— Eco: se jo o foss par esempli une femine, o vorèss che . . . .

— Ah canae! Isal chest il mud di interpretà lis ciossis?

— Ce sao jo? mi pareve di fa ben . . . . la me intenzion e jere . . . .

— Baste, bricòn che tu sês, baste; e quand che tu la intindis cussì, fâs pur di manco di esercità la caritat dal prossim.

No sai po se, dopo cheste paterne il nevòt al ha fatt di manco di praticà il precèt dal barbe, e daur chell che si è podût capî al par plui di no che di sì. O sôdi jo, tant plui che al veve ciapât dal barbe il titul onorifich di bech futût. *E che la vada!*

* * *

O hai vidude une bine di pan, biell e ben cuet, che al pese siscent e cinquante grams (sedis oncis) e che al coste soi disevòt centesins. Natural che chest pan nol è fatt a